

l'agenda

LIBRI e PRESENTAZIONI

A Correggio si parla di «Caro Pier»

A Correggio, il 18 gennaio, presso la sala conferenze di Palazzo dei Principi, alle 15,30 sarà presentato il libro «Caro Pier», nuova edizione Selene di Milano a cura di Enos Rota, partecipano Matteo Bianchi, Marco Mancassola, Piero D'Oro. Sito: www.caropier.it. Continuano le presentazioni di «Gli Svergognati» (di Delia Vaccarello, ed. La Tartaruga): sabato 11 gennaio al Centro Femminista Separatista in Via S. Francesco di Sales 1/b, Roma, ore 18, incontro organizzato da Coordinamento Lesbiche Romane, Collegamento Lesbiche Italiane, libreria Zora Neale Hourston. Info CFS, 06.6864201. E-mail: contatti@clrbp.it (C.L.R.). Sarà presente l'autrice. Venerdì 17 gennaio, alle 17,30, a Bologna, presso il Cassero, via Don Minzoni 18, presentazione de Gli Svergognati con Sergio Lo Giudice, Porpora Marcasciano, rappresentanti di Arcilesbica e Delia Vaccarello.

GRAN BRETAGNA E FRANCIA

Giudice d'Alta Corte gay Diritto di paternità a un trans

Un gay dichiarato è stato per la prima volta nominato giudice d'Alta Corte in Gran Bretagna. Si chiama Adrian Fulford, ha 49 anni e convive con un partner spagnolo. «È una monumentale pietra miliare», commenta il leader del movimento per i diritti degli omosessuali Peter Tatchell, «finalmente stanno cadendo le barriere anche nel mondo legale». Diritti di paternità ai trans. In Francia un trans, precedentemente donna per l'anagrafe, ha ottenuto il «diritto di visita» per il figlio nato all'interno di una unione durata anni e poi finita. Il bambino passerà un week end su due e metà delle vacanze con l'uomo. La sentenza considera lo status di genitore come «l'impegno responsabile di un adulto a prescindere dal suo sesso e dal suo orientamento» dichiara l'«Association des parents gays et lesbiens».

Uno, due, tre... liberi tutti



PRIDE, MINACCE A BELLOMO

«Etero e gay a Bari in difesa della libertà»

A proposito delle minacce a Michele Bellomo, portavoce del gay pride di Bari, pubblichiamo questo intervento di Claudio Di Turi. «La città di Bari non è nuova a episodi di intolleranza: un'intolleranza che proviene sempre dalla stessa parte, da quella parte che pretende di mettere a tacere il "diverso", con l'insulto o con la minaccia. Questa volta il bersaglio è rappresentato dal Gay Pride, dall'intero movimento omosessuale: si tratta di rigurgiti fascisti che se da un lato hanno avuto la complicità di alcuni spezzoni del centrodestra, dall'altro lato hanno suscitato una solidarietà ampia a chi è stato oggetto di questa minaccia. Questo perché a essere stati colpiti non sono solo i bersagli prescelti ma un'intera comunità: è l'intera città che si vede minacciata nella libertà di manifestare e di esprimere il proprio pensiero. È stata colpita la Bari democratica che aspetta

giugno per diventare un luogo simbolo nel Meridione d'Italia della difesa dei diritti civili. È la Bari che rifiuta che i propri muri vengano imbrattati da insulti all'intelligenza e alla dignità umana. È la Bari che non vuole esuli, perché la paura di uno solo di noi è l'insicurezza di tutti quanti noi di fronte alle violenze e alle minacce: quell'insicurezza che si diffonde negli spazi vuoti lasciati dalle istituzioni. È la Bari che non accetta che serpeggi tra la propria gente un sentimento di disprezzo o di diffidenza nei confronti dei "diversi", che non accetta l'idea di una società di omologati. È la Bari che scenderà in piazza a giugno al fianco del movimento omosessuale semplicemente per rimarcare l'orgoglio di essere cittadini, con la richiesta quindi di pari dignità e del rispetto dei diritti della "persona". I cittadini e le cittadine che manifesteranno, siano essi etero o gay, non scenderanno in piazza ad ostentare la propria sessualità ma a chiedere rispetto e a esprimere un'idea di società aperta, multiculturale e multietnica: una società dei diritti».

Anche i gay vanno in paradiso

Le tante voci che ci hanno parlato dell'amore omosex, tra nostalgia e diritto alla felicità

Delia Vaccarello

Inizia l'anno e la convenzionale scansione del tempo sembra prometterci una rinnovata porzione di futuro. Poiché la promessa sta tutta in un numero che cresce, siamo lontani dal concetto di durata, dal tempo che fluisce per tappe significative, ma accogliamo la finzione ponendoci un interrogativo: quale occasione migliore per parlare dell'amore? Liberi tutti, in questa puntata, trasforma i primi giorni dell'anno in un appiglio per parlare del sentimento che ci conduce lungo i sentieri dell'infinito, che con la sua espressione classica - «ti amerò per sempre» - traghetta il futuro sulle sponde dell'eternità. Ne parliamo passando in rassegna numerosi interventi ospitati fin qui e siccome il nostro compito è di dare voce a chi non ce l'ha, ci sembra augurale rievocare insieme i passaggi di un sentimento che spesso, più che di espressioni aperte, vive di gesti taciturni e di eloquenti silenzi.

Occorre soffermarsi sulla questione del tempo perché gli amori «diversi», cioè non previsti dal pensiero dominante (ma quale amore degno di questo nome può dirsi prevedibile?), sembrano a volte contraddistinti da una grande nostalgia, dal sentimento dolente di un paradiso perduto, da ritrovare nei sogni o, al massimo, nella speranza. Ma non è la regola. Ci sono le eccezioni, che segnaliamo come anticipazioni: cronache di un futuro possibile. A volte già realtà. In questi casi l'amore omosessuale fonda la centralità dell'essere, diventa fertile modo di guardare al mondo.

Perché paradiso perduto? Cogliamone gli indizi nel linguaggio. «Ci si può vergognare dell'amore?», si chiede, a proposito del pregiudizio sull'omosessualità, Rosaria, 40 anni, lesbica e madre di un ragazzo. Claudio, 17 anni, etero (poco meno dell'età del figlio di Rosaria) le fa eco: «Dovremmo chiederci se amare è un crimine per il quale si può essere discriminati». Il concetto di vergogna e la necessità di «depenalizzare» l'amore omosessuale ci immettono nei territori della colpa. Assistiamo alla ribellione di chi si sente ingiustamente attribuita dal mondo una colpa e alla civile indignazione di chi vorrebbe che le leggi non scritte di una società non emettano questa condanna. Il concetto e il senso di colpa nella cultura occidentale sono legati al peccato di cui si macchiarono i nostri progenitori biblici per opera della donna che, cedendo alla tentazione, introdusse il male. Nella percezione sociale l'amore omosessuale non gode ancora di una buona posizione. Ce lo conferma Paolo Righiano che, a proposito del bacio saffico in tivù, ha detto: «Il punto è questo: si identifica un bacio tra ragazze come il male». Chi ama di amore gay, dunque, viene cacciato dal paradiso dell'amore perché introduce il male.



Foto di Tina Modotti

Ma quando si ama per la prima volta si è all'oscuro della percezione sociale, anche perché è raro sentire l'ingiuria di una discriminazione, finché non si è provata sulla propria pelle. Quando i gay e lesbiche amano si muovono nelle regioni dell'innocenza. Come Eva nel paradiso terrestre, vengono presi non dal frutto proibito, ma da ciò che attrae e che appare denso di significati. «Eravamo sedute nello stesso banco soltanto perché avevamo un solo libro di latino e lei involontariamente o no mi sfiorò la mano. Partì una scarica elettrica a 300 mila volt. Il primo bacio dato su un libro di chimica mi inchiodò definitivamente all'amore», ricorda Adelaide che oggi ha 46 anni. In paradiso il tempo non esiste, al massimo è l'eterno futuro citato in una lettera d'amore da Bartolomeo. «Fabio, Fabio, Fabio, potrei scrivere il tuo nome altre cento, mille, diecimila volte e tutte le volte sarebbero uguali alla prima. Vorrei che mi carezzassi tutti i giorni. Tu sei l'unica mia ragione di vita. Il mio futuro. Tuo Bart».

Innocenza ed eternità vengono incrinati dal pregiudizio. Come Eva e Adamo «si accorsero di essere nudi», così lesbiche e gay si scoprono fragili, vulnerabili ai colpi del pregiudizio,

allo sguardo negativo proiettato su di loro. «Per fortuna, mi viene spontaneo avere gesti affettuosi nei confronti del mio compagno. Eppure a volte vedo lui sussultare e vedo gli sguardi della gente taglianti, ottusi, pieni di disprezzo», dichiara Francesco. La percezione sociale negativa viene introiettata, e introduce negli amanti un'angoscia che non sembra commisurata alla portata della trasgressione. «Quando sono per strada o in un locale mi sento rigida, sento gli occhi degli altri addosso, non riesco ad essere spontanea. Ormai finisco con il trasmettere un senso di angoscia anche alla mia compagna che, inizialmente più libera di me, per non urtarmi si contiene e si soffoca al punto da soffrirne anche lei», dice Carla.

L'angoscia diventa spia di una situazione ben più vasta. Da una parte le persone cui viene negato il centro emotivo fanno una grandissima fatica a ritrovare se stesse. Dall'altra all'amore omosessuale viene data una valenza distruttiva dell'assetto familiare che in realtà non ha. Ha una valenza critica, certo - come il femminismo, il movimento glibt contesta il ruolo del maschio padrone - ma non distruttiva. Occorre dirlo: il modello della famiglia mononucleare,

invenzione recente, oggi attraversa una fase critica. Ma pur di non riconoscere tale realtà, i paladini della famiglia considerano l'amore dei gay e delle lesbiche la diversità negativa per eccellenza, lo spauracchio utile ad accreditare il mito che vede la felicità possibile solo nelle unioni eterosessuali ove è giusto e doveroso procreare e allevare i figli. Un falso mito che cerca di resistere proiettando il male fuori di sé. Non si pensa che gli omosessuali sono padri, madri, figli, figlie, sorelle, fratelli, zii e zie. Se avessero questo potere distruttivo, la famiglia in Italia non esisterebbe più. E pur essendo a pieno titolo primi attori nel teatro della famiglia, lo sono spesso nel silenzio perché il loro timore più forte resta il coming out con i parenti.

Un falso mito, dicevamo, che non fa i conti con la portata esistenziale dell'amore. L'amore omosessuale non è il male, ma è un amore possibile. Per quanto vessata con più o meno forza nel corso dei secoli, l'omosessualità è sempre esistita perché fa parte delle maturità affettive. «L'affettività omosessuale si costituisce nella centralità della persona e ne fonda la totale positività, la realizzazione, la creatività. Ecco perché sebbene ferocemente repressa costantemente

riappare», dichiara Paolo Righiano in «Amori senza scandalo» (Feltrinelli).

Stretti nella morsa tra l'essere se stessi e l'essere vissuti come capri espiatori, gli omosessuali cercano vie di uscita. In molti casi l'amore si allontana irrimediabilmente dalla stagione della spensieratezza restando, appunto, un paradiso perduto. «Ho avuto una relazione di quasi dieci anni iniziata all'età di 24 e Mario era la mia famiglia - scrive Marco - Oggi mi sento di consigliare a tutti: proteggete il vostro affetto, usate al massimo le vostre intelligenze, sfruttate l'opzione unica e irrinunciabile di costruirvi un mondo come desiderate voi e che siano gli altri ad andare in crisi».

Ma altri esiti sono possibili e reali. Succede che a partire da sé si legittimi tutto un modo d'essere. È successo in altri tempi in chi è stato perseguitato. Dice Grazia Livi a proposito del messaggio di Ety Hillesum: «L'odio non intacca il grande splendore del mondo. Anzi ogni elemento - lutto e sapienza, dolore e felicità, crudeltà e tenerezza, vulnerabilità e salute - fa parte di un unico potente insieme» («Narrare è un destino», ed. La Tartaruga). Ety è morta ad Auschwitz nel 1943. Molti omosessuali - lei non lo era - morirono nei campi di concentramento. Ety non fu vittima spirituale della persecuzione, il suo mondo andò oltre l'odio, diventando unico. Nonostante le imposizioni di chi ha il potere di negare e uccidere, si può essere principio di se stessi. Nonostante il peso dei pregiudizi, l'amore omosessuale può diventare fonte di creatività e di autentica gioia. Può diventare, oltrepassando anche l'orgoglio, autolegitimazione e solida forza esistenziale. «Contrariamente a moltissimi gay, io ho vissuto l'individuazione del desiderio e dell'affettività omosessuale come una grande gioia, come la mia più autentica possibilità di essere - dice uno dei protagonisti de «Gli Svergognati» di cui ho narrato la storia (ed. La Tartaruga) - Da qui lo stupore meravigliato, la sensazione immensa di libertà, di dovermi e potermi costruire vivendo con gli altri e cercando insieme a loro una verità più profonda di quella apparente». Dunque si può percorrere a ritroso la strada che allontana dal paradiso. E ritornarvi. «Ho trovato con la mia compagna una dimensione che mi permette di amare senza per questo farmi male - dice Rosaria - E mi sembra davvero, finalmente, di essere giunta in Paradiso».

clicca su

www.gay.it

www.mariomielini.org

www.clrbp.it

www.fuorispaio.net



Posta di liberi tutti

Dietro quella porta la mia vita vera

Rosalia Pietra, Palermo

Cara Delia, voglio raccontarti un'esperienza speciale, una di quelle che per noi ragazze del Sud hanno il potere di cambiare tutta la vita. È successo un pomeriggio, quando aprendo la porta del locale di un'associazione a Palermo ove si teneva la presentazione di un libro - aprendo quella porta con il cuore in gola - ho scoperto la mia strada.

Guardare dentro se stesse non è facile, tutto spesso sembra andare bene finché non ti accorgi di essere diversa dagli altri. La tua vita sembra procedere secondo gli schemi dettati da noi stessi esseri umani, tra loro però contraddittori, obbliganti. Fai il percorso che mille e mille altri hanno fatto ma c'è qualcosa in te che ti rende diversa: una passione. La passione di vivere la tua vita assecondando la tua voglia di essere come sei, una voglia rinchiusa nella tua mente e nel tuo cuore. La paura ti avvolge, ti rende debole ma forte nello stesso tempo, sai che fino a qual momento non hai potuto esprimere

quella che sei, sai che con la testa semi bassa sei riuscita ad andare avanti verso una vita non tua. Fino a quando dall'esterno sembrano arrivarci dei segnali, all'inizio sporadici, poi sempre più frequenti. Arriva un momento in cui decidi di dar voce a tutto il tuo passato. Sai di non essere la sola a vivere tutto questo, ma nella solitudine questa consapevolezza non ti aiuta. Ti alzi ogni mattina nella speranza che sia il giorno giusto per vivere, ma la sera quando poggi la testa sul cuscino, chiudi gli occhi sperando, come hai fatto la sera prima, che il giorno giusto arrivi l'indomani. Cammini per strada alla ricerca di un volto, di un paio di occhi simili ai tuoi, desideri che da loro traspaia quella stessa tua voglia di essere, ma non scorgi nulla. O almeno non ti sembra. Continui a vivere una vita che non ti soddisfa più, anche se ti era parso di potere accettare ogni cosa, di

averne la forza. Guardi le persone che ti stanno accanto a cui hai sempre offerto un sorriso finto e ti chiedi "come fanno a non capire che nel mio volto c'è una sofferenza racchiusa lì da anni?". Continui a vivere. Sai che l'ignoranza ti potrà fare molto male, e preferisci alla felicità la silenziosa sofferenza con cui hai vissuto e sai convivere. Ma hai 21 anni, come puoi pretendere di vivere una vita non tua?

Così poco a poco cominci la tua ricerca, la strada non è la più lineare, ma cominci a intravedere similitudini, persone che sembrano non così lontane, un sorriso timido affiora alla tua labbra, facendo piccoli gesti ti scopri quasi serena.

Quella di cui sto parlando sono io, una come tante qui al Sud. Sto iniziando a percorrere la mia strada. Vorrei vicino a me quegli amici che tante volte mi hanno detto "non ti abbandonerò mai", ma che sono sicura lo faranno non appena dirò loro la verità. La mia verità: mi sono innamorata di una donna. Accanto a me c'è mia sorella, non so cosa pensi veramente ma so che nel bene e nel male mi starà vicina. Non importa se ora sono sola. Adesso, dal giorno in cui ho aperto quella porta, so che troverò compagni e compagne di strada, camminerò insieme a dei nuovi amici di cui conosco i volti sinceri, che prima forse anni fa sono stati spaventati come lo sono io. Il giorno in cui ho aperto quella porta è stato "il

giorno giusto", è arrivato finalmente. Ho iniziato la mia vita vera.

Non so cosa sia successo, ma ho avuto il coraggio. Ho aperto quella porta, ho sentito il cuore battere forte e alla fine tranquillizzarsi come un lago placido, perché non c'era nulla di cui avere paura. Per la prima volta ho visto i volti che da tempo cercavo. Volti di persone semplici, uguali a me, consapevoli di essere quello che sono. Consapevoli che la felicità è un sogno che li aspetta, come aspetta tutti. Ed è un diritto. Sanno che li aspettano la gioia e i dolori degli esseri umani, come tutti, ciascuno a suo modo. Quella porta era la porta del circolo Arcilesbica Lady Oscar di Palermo. Io continuerò ad aprirla. Il libro che veniva presentato: «Gli svergognati».

Le lettere per questa rubrica (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno inviate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail: «delia.vaccarello@tiscalinet.it»

eccomi

NACQUE MIA FIGLIA E IO CON LEI

«L'aria e la luce mi hanno accompagnato fin dalla mia infanzia a Tunisi. Mi sono entrate dentro come una promessa di vita. Per tanto tempo ho nascosto dentro di me il loro meraviglioso potere, occultando la parte più vera di me stesso. In Italia sono arrivato da piccolo profugo, cacciato via agli inizi della guerra civile insieme alla mia famiglia di origini siciliane. Solo quando, da grande, ho visto gli occhi della mia bimba appena nata, quando l'ho stretta a me in sala parto, l'ho lavata, l'ho protetta, mi sono accorto di nuovo della forza della vita. Allora ho deciso di non essere più profugo dalla terra dell'emotività. Incontrando gli occhi di mia figlia, al culmine di un'emozione fortissima, mi sono detto: "Nella mia vita è ritornata la chiarezza". Da quel giorno in poi ho mi sono assecondato, senza reprimermi. Un anno dopo mi sono innamorato per la prima volta. Il mio primo amore: un uomo». Fabrizio Sorrentino, 41 anni, vive e lavora a Roma e ci parla di sé.

«L'attrazione nei campi dei concentramenti. Ety non fu vittima spirituale della persecuzione, il suo mondo andò oltre l'odio, diventando unico. Nonostante le imposizioni di chi ha il potere di negare e uccidere, si può essere principio di se stessi. Nonostante il peso dei pregiudizi, l'amore omosessuale può diventare fonte di creatività e di autentica gioia. Può diventare, oltrepassando anche l'orgoglio, autolegitimazione e solida forza esistenziale. «Contrariamente a moltissimi gay, io ho vissuto l'individuazione del desiderio e dell'affettività omosessuale come una grande gioia, come la mia più autentica possibilità di essere - dice uno dei protagonisti de «Gli Svergognati» di cui ho narrato la storia (ed. La Tartaruga) - Da qui lo stupore meravigliato, la sensazione immensa di libertà, di dovermi e potermi costruire vivendo con gli altri e cercando insieme a loro una verità più profonda di quella apparente». Dunque si può percorrere a ritroso la strada che allontana dal paradiso. E ritornarvi. «Ho trovato con la mia compagna una dimensione che mi permette di amare senza per questo farmi male - dice Rosaria - E mi sembra davvero, finalmente, di essere giunta in Paradiso».

Quando nacque mia figlia rinacque dentro di me la Chiarezza. Mia moglie ebbe delle complicazioni, le fecero il cesareo e la bimba nacque mentre lei era assonata. Me la diedero: tra le mie braccia tenevo l'innocenza, la purezza, l'origine di tutto. Mi ricordai della mia, di origine, dell'aria e della luce così calde e forti a Tunisi, della trasparenza. Promisi a lei, e a me, di non mentire più. Non ebbi più rapporti con mia moglie. Ne ebbi di occasionali con uomini. Feci le valigie e andai a vivere da solo. Lentamente tutti seppero di me: mia madre, mia moglie, mia sorella. L'aria mi attraversava: una menzogna l'avrebbe allontanata da me. Respiravo. E mantenevo la fede grazie all'incontro con sacerdoti in gamba. Sono diventato da poco, dopo anni di frequentazione dei corsi, maestro di Reiki: una disciplina che, facendo di me una sorta di catalizzatore di aria e di luce, ha esiti terapeutici. Mi hanno conferito il master senza spese: mi preparavo da tutta la vita. Aiuto molte persone. L'aria e la luce cercherò di portarle nella mia famiglia del futuro. Sarà formata da me, il mio compagno e mia figlia».

d.v.